

Il signor Edipo e i suoi problemi con mamma e papà

SALVATORE SCALIA

Aci e Galatea, Bronte, Ade, Demetra e Persefone, Venere, Vulcano e la sua fucina nelle fauci dell'Etna, i Ciclopi: in Sicilia viviamo immersi nel mito greco e latino. L'evidenza toponomastica ci rende quotidianamente partecipi di un universo fantastico che sembra aver perduto la sua forza evocativa e la capacità di racchiudere in uno schermo narrativo l'interpretazione degli enigmi dell'esistenza. E' vero gli antichi raccontavano favole, ma è proprio attraverso di esse che acquisiamo gli strumenti per confrontarci con l'ignoto.

Esemplare l'uso che la psicanalisi ha fatto del mito di Edipo, personaggio popolarissimo anche tra chi non frequenta le scene teatrali e nonostante abbia perduto un po' della sua tragicità, essendosi mutato in un signore borghese affetto da attaccamento morboso verso la madre e di da rigetto verso il padre. Da Freud in poi questo gentiluomo dalle buone maniere e dai probi pensieri ha compreso l'origine delle sue pulsioni proibite, dei turbamenti onirici, del senso di colpa che segue il risveglio al mattino, e ha imparato se non a dominarli almeno a controllarli. Ama la madre e uccide il padre solo simbolicamente, e se gli impulsi sono troppo tormentosi non pensa alla tenacia del diavolo tentatore ma va a stendersi sul lettino dello psicanalista per sciogliere i nodi irrisolti dell'io.

Tanta letteratura e tanto cinema hanno reso il complesso di Edipo un luogo comune, un passepartout pronto all'uso, una chiave ad effetto immediato nelle quattro chiacchiere che si scambiano tra amici.

Certo l'Edipo contemporaneo non ha più le insegne di un re ma appartiene alle classi medio alte. Non è cieco e veggente, né si cava gli occhi per espiare la colpa. Per quanto sia imborghesito, la sua fama dimostra quanto sia ancora potente ed operante nella nostra cultura il suo mito. Vivo e popolare, anche se non quanto lo era nell'Atene di Sofocle.

In ogni caso non possiamo immaginarci senza Edipo. Né potremmo immaginare la mentalità occidentale che si

è stratificata nel corso dei secoli senza le immagini della mitologia greca e latina. I segni sono evidenti nella toponomastica e nel nostro linguaggio specchio delle nostre categorie mentali. Ognuno almeno una volta nella vita ha paragonato le proprie o le altrui fatiche a quelle di Ercole. L'astuto Ulisse, viaggiatore instancabile che sa barcamenarsi in ogni contingenza, è uno dei prototipi della nostra civiltà e della nostra sete di conoscenza. E che dire di sua moglie? Chi non ha mai parlato della tela di Penelope? E chi può dire di uno avere il proprio tallone di Achille? E Sisifo? Nell'inconcludenza dei suoi sforzi c'è racchiuso il senso dell'umano arrabattarsi per nulla.

La mitologia ha resistito alle critiche sferzanti dei filosofi razionalisti greci, è sopravvissuta al disprezzo e alla diffi-

denza del cristianesimo, nonché al secolo dei Lumi. Alle sue favole hanno attinto poeti, artisti e filosofi.

Il suo fascino resta intatto. Ed è ciò che ci spiega un volumetto prezioso ed essenziale di Carlo Carena, docente di lettere, traduttore di Virgilio e Orazio, studioso di Erasmo da Rotterdam e di Pascal. "Il fascino del mito" (Salerno editrice, pp. 141, euro 8,90) è appunto il titolo del libro che analizza la vitalità operante della mitologia classica nella storia delle letterature europee. Dal cosmo di Omero e dalla Teogonia di Esiodo, si passa da Sofocle a Seneca, da Dante a Boccaccio, da Racine a Corneille, da Goethe a Shelley, fino al Novecento di Gide Cocteau e Anouilh. Genealogie maledette, famiglie incestuose, infanticidi, sacrifici, eroine tragiche come Medea, Fedra e Ifigenia, in ogni epoca cambiano le sfumature e le interpretazioni ma gli archetipi resistono ed anzi traggono nuovo vigore da un approccio diverso anche se con intento dissacratorio. Certo la teologia delle origini ha ceduto il passo all'arte e alla morale, le figure del mito sono divenute modelli di condotta civica e spirituale, chiavi d'accesso all'inconscio, allegorie del passaggio dallo stato ferino alla convivenza sociale.

"Il mito - scrive Carena - stabiliva un legame per i gruppi in cui veniva continuamente narrato, esprimeva e costituiva i valori e le istituzioni di quella società".

Ancora oggi nella cultura occidentale costituisce un elemento basilare della nostra identità.

"Il fascino del mito" un libro di Carlo Carena. Genealogie maledette, famiglie incestuose, infanticidi, sacrifici: gli archetipi resistono e traggono nuovo vigore



Gabriele Lavia e Andrea Jonasson in un allestimento di "Edipo Re" al teatro greco di Siracusa nel 2000

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284